

Moda I protagonisti

La campagna

Le scarpe scultura e le foto scattate dagli studenti

È stata Steffie Reyes, studentessa della scuola milanese di Grafica e Moda «Caterina da Siena» ad aggiudicarsi il premio del contest di street fashion photography voluto da Daniel González, artista e designer: firmare la nuova campagna pubblicitaria del brand dell'artista, Daniel González D.G. Clothes Project (nella foto uno degli scatti). La maratona fotografica ha visto la collaborazione dei professori della «Caterina



Da Siena» che hanno invitato gli studenti ad immedersimarsi nella filosofia del brand per la realizzazione le immagini. González da 12 anni produce collezioni di Sculture Indossabili in pezzi unici, che vengono presentate con performance/sfilate in luoghi del mondo dell'arte e del design, come gallerie, fiere, musei. Per il contest della nuova campagna è stata invece scelta la Stazione Centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'uscita della collezione estiva: méssage perfetto di culture. A destra al centro una proposta per l'inverno prossimo

Se non fosse una stilista Stella Jean, al secolo Stella Novarino, nata a Roma da papà torinese (gioielliere) e mamma haitiana (scuola d'arte drammatica) potrebbe essere l'eroina di un romanzo a tinte accese come le sue gonne, ambientato fra l'Italia e i Caraibi, fra sartorie e scuole francesi, ambasciate e possedimenti, Parigi e Torino, auto private e biglietti del bus. Grande oratrice («un'arte che ho imparato da mio padre») e dunque comunicatrice («la moda per me è questo: narrazione»). Sono passati solo sei anni da quando vinse il «Who's next», concorso che scova e premia i creativi talentuosi, e poi l'anno dopo la sfilata nel teatro di Armani e la presenza al Victoria Albert Museum e le apparizioni all'Onu e gli show in calendario. Oggi Stella è nell'elenco degli stilisti che è d'obbligo vedere a Milano

La bellezza
«È una carta che giochi, ma per farti ascoltare devi spegnere il video e accendere la radio»

alla fashion week. Lo stile? Inconfondibile: urban-folk, la camicia da uomo e la sottana etnica, distillato estetico, racconta lei, fra suo padre e sua madre.

C'è una Stella prima e dopo, però.

«Per tre volte ho tentato di passare il concorso, ma non andavo da nessun parte. Eppure sentivo che avevo qualcosa da dire. Un'amica mi suggerì di cambiare. Ho cancellato quello che avevo in testa, buttato via le cose sexy e ho fatto quello che sono».

Il sexy non le piace?
«Non mi interessa più. Tutte proviamo ad esserlo in certe fasi della vita in cui vuoi essere più attraente, appariscente. Ma oggi no. Non mi viene».

Lei è una donna bellissima che si nasconde dietro a un paio di spessi occhiali neri:

Stella Jean La stilista metà italiana e metà haitiana: «Ho avuto un'infanzia dorata, poi a 18 anni me ne sono andata: non avevo mai preso un autobus. C'è una nuova generazione di creativi che usano gli abiti per comunicare cose importanti»

«Il sexy ha stancato Grazie alla fame ho addentato la vita»



Stella Jean, 38 anni, italo-haitiana. A destra la clutch «Propaganda» made in Siria che ricorda il backgammon, gioco tipico. La borsa fa parte del progetto «Uno, nessuno, centomila», lo storytelling etnico lanciato sul sito. Da settembre partirà anche Fe-commerce

dica la verità sono finti, così sembra più seria e credibile?

Ride, ma sviscola: «Quando fai la modella (è successo fra i 18 e i 23 anni ndr) la bellezza è la carta che ti devi giocare ma poi quando provi a fare altro e vedi che l'attenzione non va oltre e non ti ascoltano allora devi trovare il modo di spegnere il video e accendere la radio. In più io sono creola e ho questo strano accento: uno stereotipo! Quindi eccomi, un po' monastica, dicono, ma così la gente ha cominciato ad ascoltarmi. Poi c'è stata Franca (Sozzani ndr), la direttrice di Vogue Italia) che ha creduto in me; anco-

ra oggi mi chiedo il perché. In più senza chiedermi nulla».

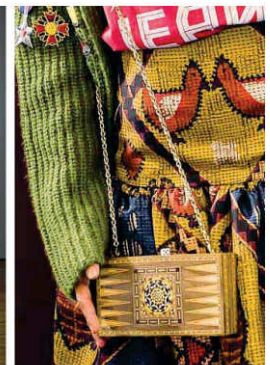
La storia dei suoi genitori.

«Si sono conosciuti a Roma. Ad una festa. Mio zio era ambasciatore a Roma e mia madre che studiava a Parigi andò a trovarlo e restò in Italia, con dispiacere del nonno che non si capacitava che sua figlia avesse scelto un paese così. L'unica volta che venne e trovarci si stupì che avessimo solo una persona d'aiuto a casa. Babbo aveva fatto di tutto per piacerli. Aveva persino cambiato l'auto. Quando mi ammalai a Parigi il nonno mi fece portare ad Haiti, diceva che lì mi potevano cura-

re e che c'erano vicine Miami e New York. I primi Givenchy li ho visti da nonna quando arrivavano le sarte dalla Francia».

Infanzia dorata?

«Sino a che i miei non si separarono e a papà andarono male le cose. Non andavo d'accordo con mia madre e a 18 anni e un giorno me ne andai, con 5 mila lire in tasca e senza aver mai preso un autobus. Inizialmente fare la modella. Posso però dire che senza quei problemi economici sarei cresciuta vizziata come gran parte delle amiche di allora. Quindi grazie ancora papà: per fame ho cominciato a addentare la vita».



A Hyères per scoprire la moda e la fotografia che verranno

Il festival francese e la capsule sognatrice di Tominaga per Petit Bateau. La vincitrice? Ama il poliuretano

È stata definita «la versione cubista di una fortezza saracena» e in effetti Villa Noailles di Hyères, nel Sud della Francia, è uno dei capolavori «irregolari» dell'architettura della prima metà del Novecento: Robert Mallet-Stevens concepì all'inizio degli Anni Venti una casa dal fascino ipnotico e capace di anticipare tanto di quel che accadde più tardi in architettura.

Forse è anche per questo che non poteva non diventare un punto di riferimento di design, fotografia, moda: il Festival di Hyères diventato rapidamente vetrina da una parte di giovani stilisti e fotografi, dall'altra di «grandi» già afferma-

Il verdetto



● Vanessa Schindler, svizzera, già stagista di Balenciaga, ha presentato alla sfilata-saggio una collezione di abiti in poliuretano (foto)

ti. Così arrampicandosi su una collina con vista sul mare anche quest'anno si è potuto, lo scorso weekend, vedere la moda e la fotografia che verranno (i concorsi per stilisti emergenti con la sfilata di dieci ragazzi di talento, le mostre dei giovani fotografi) e il lavoro dei maestri.

Ecco così a Hyères quest'anno l'opera di Tim Walker, maestro inglese della fotografia di moda apertamente ispirata ai grandi dell'arte (la sua mostra era dedicata a Jean Cocteau, «una fonte senza fine di modernità, intelligenza, classe»), e gli abiti che Bertrand Guyon crea per Schiaparelli, facendo haute couture benedetta dal

sensu dello humour e dalla leggerezza (Guyon, che per un decennio ha lavorato da Valentino, sa quanto la nostalgia sia sterile e quanto il nuovo si possa sposare assolutamente senza drammi con i codici storici di una maison).

Vincere il concorso — che nell'albo d'oro ospita i nomi di Anthony Vaccarello e Felipe Olivera Baptista di Lacoste — porta grandissima visibilità, 15mila euro, una mostra a New York ma anche la possibilità di designare una capsule collection per Petit Bateau che verrà presentata l'anno successivo.

Il concorso di quest'anno è stato vinto da Vanessa Schindler, svizzera, già stagista di Ba-



La capsule di Petit Bateau disegnata da Wataru Tominaga, vincitore del Première vision jury grand prize di Hyères

lenciaga che da Demna Gvasalia ha imparato il gusto per la provocazione e per i materiali poco nobili: ha trionfato sugli altri nove concorrenti (tra i quali il sudcoreano Hyunwoo Kim dal gusto molto cinematografico e la neozelandese Hermylene Flynn che «smontò» le silhouette con l'animazione 3-D) con i suoi abiti in poliuretano e ora lavorerà alla capsule per Petit Bateau. La casa francese che a questo festival ha presentato invece quella creata dal vincitore del premio 2016, Wataru Tominaga.

Uomo di quieta cortesia molto giapponese, in patria viene visto come un possibile erede di Issey Miyake: ha rega-

Printed and distributed by PressReader
pressreader.com • +1 694 278 4504
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW